Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? (Gv 8,10)

*Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».*

*Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.  E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».*

*E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.  Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.*

*Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,3-11).*

Il racconto, drammatico e delicato, è come un dramma in tre scene:

1. *I farisei e la donna*, usata per incastrare Gesù (3-6a)
2. *Gesù e i farisei:* chi di voi è a posto (6b-9a)?
3. *Gesù e la donna*: lei, la misera; lui, la misericordia (9b-11)

*Riascoltiamo Gesù che domanda: Donna, dove sono?*

Quelli che amano accusare, quelli che si inebriano dei difetti altrui, quelli che si credono grandi perché fanno apparire piccoli gli altri, dove sono quelli che amano **puntare il dito** (Is 58,9)*?*

*Nessuno ti ha condannata?* Neppure uno di quelli che immaginano il rapporto con Dio come imputati in un aula di tribunale? Quelli che credono di salvare la verità prendendo a sassate chi sbaglia.

Quelli che pensano di dar gloria a Dio eliminando i suoi figli che sbagliano?

Quelli della verità eretta a sistema e che legittima tutti i roghi.

La mia verità contro la tua verità, e nascono tutte le guerre.

Non solo tra le nazioni, ma anche nelle istituzioni ecclesiastiche, nelle parrocchie nei conventi dove si adopera un testo del vangelo come un sasso per lapidare qualcuno, un pugnale per ferire l’altro.

Il brano dell’adultera di Giovanni 8 è così scandaloso, così conflittuale, che per secoli quasi nessuna comunità cristiana l’ha voluto. La maggior parte degli antichi testimoni – manoscritti, versioni e Padri – lo hanno ignorato.

Scandalizzava la misericordia di Dio. Quasi si trattasse di un permesso a peccare. Lo sottolinea Agostino *(gente di poca fede ha cancellato questo brano pensando che desse la patente di impunità alle loro donne),* solo con il Concilio di Trento ha ottenuto il pieno riconoscimento di canonicità.

Il brano ci proietta dentro uno dei conflitti centrali tra Gesù e l’istituzione religiosa del suo tempo: il sabato o l’uomo? la persona o la legge?

Quella donna doveva morire, lo ordina la Sacra Scrittura. Gesù ignora quel comando. E allora: forse qualcosa vale più della Parola di Dio?

Scrive Simone Weil: *Mettere la legge prima della persona è l’essenza della bestemmia.* Gesù afferma una cosa enorme: non tutta la legge, che noi diciamo di Dio, ha origine divina, talvolta essa è il riflesso di un cuore duro. Lo proclama a chiare lettere agli scribi: *per la durezza del vostro cuore Mosè diede il permesso del ripudio* (cfr Marco 10,5; Mt 19,8) ma in principio non era così...La Bibbia non è un feticcio, o un totem. Vuole intelligenza e cuore. E per questo Gesù, *infedele alla lettera per essere fedele allo spirito,* ci prende per mano e ci *insegna ad usare la nostra coscienza*, e ci *insegna ad usare la nostra coscienza per custodire il fuoco e non per adorare la cenere!* (G. Mahler).

Seguiamo il brano passo passo.

## I scena

*Gli scribi e i farisei gli condussero una donna... e la posero là in mezzo.*

Questa giovane donna, usata come pretesto, non è neppure una persona, è una cosa, che si prende, si porta, si *conduce*, si *pone* di qua o di là, dove a loro va bene: *là in mezzo*.

*In mezzo...* I farisei di ogni epoca sono quelli che mettono al centro del rapporto con Dio il peccato invece che la crescita della persona!

*Lei in mezzo,* e attorno un universo di soli uomini, pronti a uccidere, i loro sguardi su di lei, forse morbosi, che la spogliano. Certamente sguardi di pietra.

Una donna che non ha nome, e quando nel vangelo un personaggio non ha un nome proprio porta il nome di tutti e ci rappresenta tutti;

una donna schiacciata da un potere che esprime l’oppressione degli uomini sulle donne (un tribunale di soli maschi), e l’oppressione più sottile, quella dell’istituzione religiosa: *Mosè ha ordinato di uccidere gente così...*

Poteri che sanno di morte, che non esitano a usare la vita della donna e la religione, per eliminare un’altra vita, quella di Gesù.

Vogliono difendere Dio uccidendo l’uomo, mettono Dio contro l’uomo ed è il peggio che possa capitare, la tragedia del fondamentalismo religioso, di quello islamico in particolare: uccidere in nome di Dio.

Invece il genio del cristianesimo è che Dio e uomo non si oppongono più, materia e spirito si abbracciano.

Sconfinano l’uno nell’altro. Mistero di incarnazione che continua.

*La legge a noi ha comandato di lapidare donne come questa.*

Si sente il disprezzo. *Tu cosa dici?*

La donna e la legge sono un pretesto. *Dicevano questo per metterlo alla prova, e accusarlo*. Conoscendolo, si aspettano che Gesù non approverà la lapidazione. Questo farà scattare la trappola su di lui, con l’accusa di bestemmia ed empietà.

La reazione di Gesù è introdotta magistralmente, con la tecnica della suspense: *Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.*

Non sfida il gruppo, non lo provoca a viso aperto, l’avrebbe inferocito ancora di più. Introduce una pausa, un silenzio riflessivo.

E ci invita a fare altrettanto, quando rischiamo anche noi di farci travolgere dal contagio della violenza attorno a noi. Una pausa di silenzio.

Si abbassa, china gli occhi a terra, come preso da un pudore santo davanti al mistero di quella donna là in mezzo. Forse presagisce che un giorno sarà lui in quella posizione, quando anche lui sarà preso, *condotto*, trascinato, accusato, spogliato.

Si china e si mette a scrivere, e il testo non dice che cosa, sono segni sulla pietra del selciato del tempio, non si possono leggere, ma conta il gesto di scrivere, ripetuto due volte (vv 6 e 8).

**C’è qualcosa che Dio scrive e riscrive, e che voi ancora non riuscite a leggere. La sua Parola non è finita.**

Il dito di Dio che ha scritto le tavole di pietra del Sinai, scrive ancora, la rivelazione non è conclusa. Come se Gesù dicesse: *sono qui per questo, sono il racconto nuovo, inedito, del volto d’amore del Padre.*

*Poi Gesù si alza.* Ora fronteggia il tribunale, e sono parole di sdegno per l’ipocrisia. Mai nel vangelo vediamo Gesù scagliarsi contro la debolezza, la fragilità della creatura umana, mai;

ciò che lo riempie di sdegno è l’ipocrisia dei pii e dei potenti... E la malattia che ne nasce: la durezza di cuore, la *sclerocardia,* la malattia religiosa che lui teme e combatte di più: il cuore di pietra, il cuore duro.

Gli sguardi di scribi e farisei si fissano sul male e diventano violenti, quello di Gesù non colpisce mai. Il suo primo sguardo, fa notare J. B. Metz, ed è una cosa straordinaria, *non si posa mai sul peccato di una persona, ma sempre sulla sua sofferenza e sulla sua povertà*.

E ora una frase così efficace da essere diventata proverbiale.

*Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei.*

Gesù butta all’aria tutta la loro ipocrisia con poche parole taglienti e così vere, che nessuno di loro, pur così esperti di teologia, può ribattere niente.

*Chi di voi non rientra nella stessa condanna che volete infliggere a questa donna?* Nessuno può gettare la pietra, la scaglierebbe contro se stesso. Non è teologia ciò su cui Gesù si fonda, ma la verità della vita.

Perché anche se sbaglia, la persona rimane sacra, sempre e comunque inviolabile. Davanti ad essa ti devi togliere i calzari come Mosè davanti al roveto ardente: *questo luogo è santo!*

Violare un corpo, colpevole o innocente, con le pietre o con il potere, è la negazione di Dio che in quella persona vive, di cui quella persona è tempio.

Questo corpo, questa cosa così povera, così sublime in cui soffriamo la densità del dolore, in cui godiamo lo stupore della gioia, è il sacramento della comunione con tutto ciò che vive, è la nostra scorciatoia divina-

*Se ne vanno tutti, cominciando dagli anziani.* Il giudizio contro la donna è diventato un boomerang contro l’ipocrisia dei giudici. Cominciando dai più anziani: che non sono i più vecchi di età; sono i più importanti, i più autorevoli.

Se ne vanno: funzionari delle norme e analfabeti del cuore di Dio; esperti in decreti e ignoranti del cuore umano.

S. Ambrogio ha una espressione che mi piace tanto, e che tanto mi aiuta: “*dove c’è la misericordia lì c’è Dio; dove c’è rigore e severità forse ci sono i ministri di Dio, ma Dio non c’è”* ... *Deus deest*.

È calato il silenzio, Gesù rimane solo con la donna e si alza, con un gesto bellissimo! *Si alza davanti alla adultera, come ci si alza davanti ad una persona attesa e importante.*

*Si alza in piedi,* con tutto il rispetto dovuto a una presenza regale, si alza per esserle più vicino, nella prossimità, occhi negli occhi, e le parla.

Nessuno le aveva parlato prima.

Lei e la sua storia, lei e il suo intimo tormento non interessavano.

*“Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”*

Dove sono quelli che sanno solo lapidare e seppellire di pietre?

Non qui devono stare.

Quelli che sanno solo vedere peccati, dove sono?

Qui solo Gesù e la donna. E nessun’altro.

Il Signore non sopporta due tipi umani: gli ipocriti, quelli delle maschere, del cuore doppio, i commedianti della fede;

e poi gli accusatori. Vuole che scompaiano. Come sono scomparsi quel giorno, così devono scomparire gli accusatori dal cerchio dei suoi amici, dai cortili dei templi, dalle navate delle chiese, dalle stanze del potere.

Promessa di Isaia: *se toglierai di mezzo a te il puntare il dito, il Signore ti risponderà* (Is 58,9). Se non ci impalchiamo a giudici o maestri.

Gesù e la donna, soli. E qui è lo scandalo.

Gesù si alza, si fa vicino, le parla e la chiama *Donna* con il nome che ha usato per sua Madre.

Non è più l’adultera, la trascinata, è la donna.

Gesù adesso si immerge nell’unicità di quella donna, nell’intimo di quell’anima.

Ed è soltanto così che anche noi possiamo trovare l’equilibrio tra la regola e la compassione.

Immergendoci nella concretezza di un volto e di una storia, non in un’idea o in una norma.

Imparando dall’intimità e dalla fragilità. La fragilità è maestra di umanità.

Guardiamo tutta la storia: è la cura dei fragili, degli ultimi, dei portatori di handicap, è l’attenzione data alle pietre scartate che indica il grado di civiltà di un popolo, non le gesta dei forti e dei potenti, non quelle dei generali o dei capi di stato ma come sono trattati gli ultimi.

Non avere paura della fragilità. Che bello sarebbe poter essere vulnerabili, ma senza il timore di essere adoperati o violati dagli altri.

Leonardo da Vinci notava che il semiarco è la figura architettonica più debole, che non si regge da solo, ma aggiungeva anche che appoggiando l’uno all’altro due semiarchi otteniamo un arco, che è invece la figura architettonica più possente e robusta.

Io sono così debole da aver sempre bisogno dell’altro, bisogno d’amore. ed è appoggiando una fragilità all’altra noi possiamo sostenere il mondo.

*Nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno.* Gesù adesso scrive non più per terra ma nel cuore di quella donna, e la parola che scrive è: *futuro. E la donna* di colpo appartiene al suo futuro, alle persone che amerà, ai sogni che realizzerà.

La donna non ha chiesto perdono. È una persona nella paura di morire e tanto basta al Signore. Perché la prima legge di Dio è che ogni suo figlio viva.

Gesù non le chiede se è pentita, lui non si interessa di rimorsi.

In fondo, rimorsi e pentimenti sono cose che ancora ti legano al tuo passato.

Il perdono di Dio è un atto creativo: apre sentieri, ti rimette sulla strada giusta, fa compiere un passo in avanti, spalanca futuro.

Il perdono non è un colpo di spugna sugli errori del passato, ma è di più, un colpo d’ala verso il domani, un colpo di vento nelle vele della mia barca.

Già siamo sorpresi che la Bibbia non chieda che il peccato sia espiato, ma che sia confessato; non domanda che la colpa sia scontata, ma che sia riconosciuta.

*Unica condizione per il perdono è la sincerità del cuore (Sal 50,8).*

Ora Gesù va al di là, apre un’altra rivelazione.

Siamo abituati a pensare che Dio ci perdoni perché siamo pentiti.

In realtà noi riusciamo a pentirci solo quando sentiamo l’abbraccio di Dio che ci stringe a sé.

Noi pensiamo di incontrare il Signore come premio di una vita buona. Invece è incontrare lui che rende buona la mia vita.

La misericordia anticipa, previene. Il tempo della misericordia è l’anticipo.

La pecora smarita non è incontrata dal pastore perché si converte e sta tornando all’ovile, ma è trovata e caricata sulle spalle mentre è ancora lontana e ancora perduta.

Il Signore Gesù perdona senza condizioni, senza clausole, senza contropartita.

Ed è il fatto generativo: incontrare questo amore senza condizioni genera amanti senza condizioni.

*Neppure io ti condanno*. Il cuore del racconto non è il peccato, o da condannare o da perdonare, al centro, “là in mezzo”, non va posto il male, ma un Dio più grande del nostro cuore;

che non giustifica l’adulterio, non banalizza la colpa, ma riapre il futuro e da là dove ci eravamo fermati ci fa ripartire.

Gesù non colpevolizza nessuno. Insegna respiri. Così anch’io non colpevolizzo nessuno, neppure me stesso.

Colpevolizzare è come dire: hai sbagliato tutto, non ce la farai mai, sei un fallito, non vali niente, non sei capace di amare, non meriti.

Invece Gesù è venuto a fare altro ai colpevoli:

metterà se stesso al posto di quella donna, al posto di tutti i condannati, di tutti i peccatori della terra, e si lascerà uccidere da quel potere ritenuto sacro, di origine divina,

spezzando così la catena malefica là dove essa ha origine, in una terribile, terribilmente sbagliata idea di un Dio che condanna e si vendica, giustificando la violenza.

E raccontando invece di una mano che accarezza e poi sospinge, di un pastore che ci prende in braccio e, per la prima volta, ci ama per quello che siamo,

perdonando ogni errore,

curando ogni ferita,

sciogliendo ogni dolore.

La sua domanda non è mai: da dove vieni?

Ma sempre: verso dove sei diretto?

Gesù è venuto a portare una rivoluzione radicale dei rapporti tra Dio e uomo, e sconvolge il tradizionale ordine ad asse verticale, basato su gerarchie di potere:

sopra di tutti un Dio giudice e punitore da temere,

al di sotto di lui uomini di religione che estendono quel potere su altri, che a loro volta la esercitano su altri ancora, più deboli di loro,

in una catena infinita di poteri sempre più meschini.

*“Nessuno ti ha condannata?... Neanch’io ti condanno”.* Gesù sa che per bloccare il meccanismo perverso non c’è altro da fare che svuotare Dio stesso della sua immagine sbagliata. Per questo è venuto.

Un Dio nudo, in croce, che perdona, che non spezza nessuno, spezza se stesso, sarà il gesto sconvolgente e necessario per disinnescare la miccia delle infinite bombe sulle quali è seduta l’umanità.

Non il Dio onni-potente, ma l’Abbà onni-amante.

Non più il dito puntato, ma quello che scrive sulla pietra del cuore: io ti amo.

Quanti cristiani di poca fede appena inizi a parlare della misericordia di Dio senza condizioni, si affrettano ad aggiungere: *sì, però è anche giusto!*

Pensano che la giustizia di Dio sia come quella umana, o addirittura come la loro. Partorita da cuori piccoli e duri.

Non sanno quello che dicono! E tanto meno sanno quello che fanno. Giona va in collera perché Dio salva Ninive. Se Dio è giusto, deve punire i colpevoli. Anche noi – se siamo sinceri – la pensiamo come Giona: se il male non è punito, se non c’è castigo, non c’è neppure giustizia.

Invece la giustizia di Dio non ha lo scopo di giudicare, ma di *giustificare*, di renderci giusti, come lo è lui. Giustizia e misericordia sono la stessa cosa.

Usciamo dalla ossessione dei conti in pareggio con Dio. Confessiamola e ci farà bene: con Dio i conti saranno sempre in rosso.

Mentre la giustizia umana vuole *dare a ciascuno il suo*, quella di Dio ha lo scopo di dare a ciascuno se stesso, di dare a tutti la propria vita. Al centro del cristianesimo non sono io con quello che faccio, è lui e ciò che lui fa per me.

Il simbolo della giustizia di Dio non è la bilancia, ma la croce.

Non l’equivalenza, ma l’eccesso.

Il morso del più, dentro i nostri equilibri.

*Va e d’ora in poi non peccare più*: risuonano le sei parole che bastano a cambiare una vita!

Gli altri uccidono, lui indica passi;

gli altri coprono di pietre, lui insegna sentieri.

*E d’ora in avanti...* ciò che sta dietro non importa più, importa il tuo futuro. *Il bene* ***possibile*** *domani conta più del male di ieri.*

Dio perdona non come uno smemorato, ma come un liberatore.

Tante persone vivono come in un ergastolo interiore, dentro patiboli che hanno elevato a se stessi, schiacciate da sensi di colpa a causa di errori passati, e massacrano l’immagine divina che preme in loro per venire alla luce.

Gesù apre le porte delle nostre prigioni, smonta i patiboli su cui spesso trasciniamo noi stessi e gli altri.

Lui sa bene che solo uomini e donne liberati e perdonati possono portare al mondo libertà e pace.

*Dice a quella donna:* Vai, esci dal tuo passato, vai verso il nuovo, e porta lo stesso amore, lo stesso perdono, a chiunque incontri.

Tu non sei l’adultera di questa notte, ma sei la donna che, da adesso in avanti, è di nuovo capace di amare, di amare molto, di amare bene.

*Felix culpa*, che è servita a conoscere più in profondità il cuore di Dio.

Il paradiso, io credo, non è pieno di santi, è pieno di adultere perdonate, di peccatori perdonati. Di gente come me, come noi.

Il perdono non è buonismo, è la forza che rimette in cammino una vita.

È amore autentico quello che ti incalza *a diventare il meglio di ciò che puoi diventare*.

Tira fuori dal bruco che credevo di essere, la farfalla che sono.

Gesù sa che l’uomo non equivale al suo peccato, che la donna non coincide con le sue ombre, ma con i suoi semi di luce;

con il buon grano e non con la zizzania del cuore.

Per lui il bene possibile domani conta di più del male di oggi.

A lui non interessa più il passato, è il Dio del futuro, del mare aperto, del grano che matura dolcemente e tenacemente nel sole.

Il grano vale più della zizzania,

il bene pesa più del male.

La luce è più importante del buio.

Una spiga di buon grano conta più di tutte le erbacce del campo.

Martini: indicate il primo passo da fare, una direzione. Un passo è sempre possibile in qualsiasi situazione si trovi una persona

*Donna, Nessuno ti ha condannata?*

Le parole di Gesù e i suoi gesti hanno l’effetto inatteso di spezzare lo schema buoni/cattivi, colpevoli/innocenti.

Nessuno rimane innocente, tutti lo ridiventiamo.

All’occhio nostro che vede il peccato è chiesto di vedere il sole e la pioggia che la mano di Dio guida sul campo di ogni uomo, di buoni e cattivi.

*Neppure io ti condanno.* Gesù con la misericordia ci conduce oltre gli steccati e gli schemi dell’etica, così come fa la preghiera.

La preghiera intercede per tutti, per Abele e per Caino, per le vittime e perfino per i carnefici. (i 6 monaci trappisti di Thibirine: Signore, disarmali e disarmaci)

La preghiera, la misericordia, la carità non distinguono tra meritevoli e non, tra chi merita il mio amore e chi non lo merita.

Chiunque ha meritato di abbeverarsi all’oceano della vita che è Dio, merita anche di bere un sorso al mio piccolo ruscello.

E se questa distinzione tra santi e peccatori, tra buoni e cattivi, ci sembra una distinzione religiosa, ebbene non lo è, almeno nel suo fondo, è figlia di un cuore ancora fariseo, ma non del cuore di Dio.

Non ci è chiesto di essere immacolati, ma piuttosto che siamo sempre in crescita; non immacolati, ma incamminati. Non di essere perfetti ma con il desiderio profondo di progredire nella via del vangelo.

Signore, concedimi la grazia di vederti

mentre ti alzi in piedi e mi parli

I tuoi occhi sulla mia fragilità,

il tuo sguardo capace di vedere in me frantumi d'oro.

I tuoi occhi che cantano alla vita.

E lascerò cadere di mano

tutte le pietre che avevo preparato

E ti prometto,

non lancerò mai più pietre.

Contro nessuno. Amen